



SISTEMA DI ALTOPARLANTI DA PAVIMENTO ROCKPORT TECHNOLOGIES ATRIA

STRUMENTI DI PIACERE

di Andrea Della Sala

Erano anni. Anni che volevo provare in casa un paio di diffusori Rockport. Nei miei viaggi negli Stati Uniti avevo avuto più volte la possibilità di ascoltarle ma, a onor del vero, mai in situazioni controllate. Nel nostro Paese sono importate soltanto di recente per tramite di Audio Reference. La voglia di ascoltarle scaturiva eminentemente dal fatto di non averle mai avute a portata di mano per qualche giorno ma soprattutto per come ne parlavano gli amici americani: semplicemente i migliori diffusori al mondo per qualità costruttiva, suono e capacità di integrarsi con qualsiasi catena audio.

Una cosa è certa, agli americani piace esagerare. Ma devo anche riconoscere che quando lo fanno, spesso, ne hanno ben donde.

In effetti, come leggerete più avanti, questo è un sistema di altoparlanti da sogno. Poi, come tutte le cose, ad ognuno il suo, ognuno ha i suoi gusti, ecc., ecc., però di quanto si dice dei diffusori di questo marchio non è caduta una parola.

Perfetti? Non saprei, ma sicuramente fra tutti quelli provati dal sottoscritto sono senza dubbio i più piacevoli, i meno idiosincratici, i più generosi.

Come al solito, procediamo con ordine.

Rockport, chi era costui?

Dietro alle belle realizzazioni dell'azienda americana c'è un giovane progettista, che è anche il proprietario della baracca, di nome Andy Payor.

La sua storia è, per certi versi, comune a quella di molti altri fondatori di aziende dedite all'alta fedeltà.

Dietro a una passione sconvolgente per la Musica si cela il tarlo malefico della sua riproduzione ai più alti livelli possibili.

Ma sarebbe sbagliato pensare che Mr. Payor abbia iniziato subito con il produrre un paio di diffusori. Nossignori, il suo primo oggetto fu un giradischi con braccio tangenziale, il Sirius, prodotto nel 1991. Già da questo primo apparecchio era possibile però farsi un'idea sul concetto di qualità inteso alla Rockport. Fu un oggetto talmente buono che divenne il prototipo per altri giradischi realizzati su specifiche per la Sony/CBS.

I diffusori vennero da lì a poco e, come si suol dire, fecero autentici sfracelli.

La filosofia Rockport è semplice e spietata: utilizzare qualsiasi mezzo necessario all'abbattimento della distorsione, del rumore, delle intermodulazioni, delle vibrazioni che possano, anche a livelli infinitesimali, sporcare in una qualche misura il segnale musicale che attraversa i loro diffusori.

Non è la prima volta che un costruttore dichiara guerra a ciò che rischia di minare il più puro degli ascolti ma, a onor del vero, non sempre alle parole seguono i fatti.

Non ho misurato le prestazioni delle Atria che avevo in prova ma, signori, il livello di silenzio intertransiente di cui sono capaci le sue membrane è davvero miracoloso. Mi rendo conto che questo è uno di quegli aspetti sonici che apprezzo di più e quindi potrei non essere completamente super partes. Che ci volete fare?

Io amo, sconfinatamente, quelle elettroniche o diffusori che sappiano fare uscire dal fondo dell'immagine che mi si para innanzi solo le sculture a tutto tondo degli strumenti. Per questo sono anche capace di rinunciare a un po' di trasparenza, a un po' di dinamica, a un po' di tutto. Purché la magia della ricreazione dell'evento sonoro si compia in maniera totalmente credibile.

Inoltre, cosa che non gusta mai, il livello della costruzione del diffusore è, da solo, anche se non suonassero proprio, in grado di compensare chi si fosse sobbarcato il non piccolo esborso economico per entrarne in possesso.

Semplicemente, non ho mai visto un oggetto audio rifinito e ben assemblato come queste Atria.

Pazzesco il livello della costruzione, senza la mi-

nima imperfezione, nella stesura delle vernici, negli assemblaggi delle varie componenti. Davvero una realizzazione ai massimi livelli possibili oggi. Rockport persegue lo stato dell'arte in ogni ambito e, francamente, si vede (e si sente).

Vogliamo parlare dell'involucro?

Realizzato come una monoscocca di composito, viene modellato con macchine a controllo numerico, che consentono forme impensabili con tecnologie più tradizionali, assicura rigidità tali da approssimare all'ideale la risonanza dello chassis. Il composito è realizzato tramite due gusci in fibra

di vetro rinforzata al cui interno viene colato un materiale (segreto) capace non solo di tenere unite le due facce interna ed esterna ma di realizzare pannelli di rigidità immensa eppure capaci anche di garantire lo smorzamento voluto.

A detta della Rockport non esiste altro materiale omogeneo sulla Terra capace di riunire in sé tutte le qualità che il composito è in grado di assicurare: alta massa, alta rigidità e alto smorzamento.

Ci credo sulla fiducia.

Per quanto riguarda gli altoparlanti, anche qui l'approccio è dannatamente serio.



Il plinto alla base del diffusore segue le linee ellittiche dello chassis e ospita i piedini regolabili in altezza.

Ad eccezione del tweeter, per il quale alla Rockport usano esclusivamente lo Scanspeak al berillio, i midrange ed i woofer sono progettati e costruiti internamente.

Le membrane sono realizzate con una pelle in tessuto di carbonio, vengono impregnate con una resina e assemblate alla struttura dell'altoparlante tramite autoclave ad alta pressione e calore.

Tutto questo serve ad ottenere elevatissima rigidità e peso molto contenuto per reagire agli impulsi con estrema velocità riuscendo a produrre forme d'onda quanto mai simili a quelle in ingresso ai morsetti.

Il midrange ad esempio riesce nell'impresa di abbassare di 60 dB la propria distorsione di seconda e terza ottava!

In pratica tutto il rumore viene eliminato a vantaggio del solo segnale musicale.

I crossover sono realizzati con collegamenti punto punto (quindi niente circuiti stampati), impiegano resistenze all'uno per cento di tolleranza esclusiva-

mente Caddock e, una volta completati, vengono affogati in un bagno resinoso che, oltre ad eliminare interferenze elettromagnetiche ed effetti microfonici, li celerà per sempre alla vista.

L'Atria è il secondo diffusore dal basso di un catalogo molto corto.

Prima di esso c'è la Alya, un due vie da pavimento di dimensioni piuttosto contenute, mentre sopra troviamo il modello Altair e l'inarrivabile per peso (450 kg cadauno), altezza (2,05 mt) e costo (alcune centinaia di migliaia di euro...) Arrakis.

L'Atria è un diffusore relativamente compatto, è per sempre alto un metro e dieci e profondo cinquanta centimetri, a tre vie costituite da un woofer da nove pollici in sandwich di compito e fibre di carbonio, da un midrange da sei pollici costruito esattamente come il woofer e da un tweeter da 25 mm in berillio. Il cablaggio interno è realizzato con cavo Transparent Audio. Unico aspetto davvero preoccupante per chi come me fosse chiamato a maneggiare queste Atria è il peso. Parliamo di set-



Il retro delle Atria è forse perfino più attraente del frontale. Passare una mano intorno allo vaso dell'accordo reflex o sulla piastra della morsettiera rende immediatamente percepibile la non comune qualità della realizzazione.

tanta chili a diffusore per cui, onde evitare il peggiore dei turpiloqui, vi risparmierei la descrizione della messa a punto in ambiente eseguita dal sottoscritto e le sue tre ernie discali.

Il diffusore, a pianta ellissoidale, poggia su un plinto più largo del corpo vero e proprio ai cui quattro angoli esterni sono affogate le sedi per i piedini regolabili.

Anche posteriormente, laddove è realizzato il foro di accordo reflex e trova posto la morsettiera monowiring di potenza, il livello costruttivo è elevatissimo e non ricordo, a parte Kharma, un solo altro costruttore che possa vantare tolleranze di lavorazione così incredibilmente basse.

Il livello della realizzazione e la paura di far danni ci hanno impedito di aprire il diffusore e di smontarne gli altoparlanti come consuetudine, ci scusiamo con i nostri lettori ma davvero non ce la siamo sentita di avvicinarci con cacciaviti e svitatori alle Atria.

Le foto sono quelle che sono anche per via delle lucidissime superfici del diffusore, quasi impossibile da fotografare come si conviene per via di una levigatezza e una luminosità davvero inusitate.

Come ormai però saprete, se avete avuto la ventura di leggere qualche altro numero della rivista che proprio ora state tenendo presumibilmente in mano, non c'è realmente altro che ci interessi che non sia il suono di un qualsiasi apparecchio hi-fi.

Per cui, se anche le finiture e la realizzazione fossero frutto di tecnologia aliena o di intercessione divina ma il suono non ci convincesse, state pur certi che quel dato prodotto non troverebbe spazio nelle nostre pagine.

Non è ovviamente il caso di queste Rockport che, nella mia esperienza, si collocano in quel ristretto gruppo di quattro o cinque diffusori ascoltati in carriera per i quali potrei decidere di riscrivere il mio casellario penale pur di procurarmene una coppia.

ASCOLTO

Le Rockport Atria, essendo la novità che sono e costando quello che costano non sono rimaste a lungo nella mia sala d'ascolto. Giusto un paio di settimane in cui, dopo aver svolto un certo rodaggio, hanno potuto sfoderare le loro non poche qualità. Le ho collegate a tutto quanto avevo in prova in quel periodo e ovviamente ai miei sistemi personali. Il sistema con cui ho svolto gli ascolti era composto dal lettore di rete Naim HDX e dal DAC Gryphon Kalliope, dal preamplificatore DMC 30SS S2 e dal finale DMA 260 di Spectral.

Avendoli in casa ho collegato anche i Conrad Johnson pre Premier 10 e finale Premier 11a e posso dire che la prestazione non era malvagia, anzi.

Bellissimi i chiaroscuri, densi e didascalici. Godibilissime le voci, levigate e presenti.

Ma mentre i duecentoventi watt dello Spectral portavano a spasso le Atria, il finale vintage di Conrad

Johnson (che nonostante questo continuo ad amare come una delle macchine da musica migliori mai partorite da mente umana) non riusciva ad imprimere la stessa plasticità e controllo alla riproduzione.

Questo per dire che i cinquanta watt di potenza indicati dalla casa americana per smuovere i loro diffusori mi appaiono un dato frutto dei sogni di qualche anima misericordiosa più che un consiglio...

L'ascolto mi ha consentito di resettare le orecchie intorno ai termini "trasparenza", "linearità", "dinamica". Voglio dire che questi sono diffusori incapaci di restituire altro che non sia quello che per forza di cose debbo credere essere il segnale audio in ingresso.

Non riesco infatti ad immaginare prestazioni più pulite, raffinate e dinamicamente credibili di quelle sperimentate con le Atria.

Complici le amplificazioni di Spectral e l'incredibile lavoro di raffinatezza e cesello del DAC di Gryphon, la prestazione delle Atria sarà ricordata a lungo. Nessuna durezza, nessuna asprezza, nessuna sottolineatura, eppure l'acuto più esteso e presente che abbia mai avuto in casa.

Un medio plastico, raffinatissimo, denso nella sua riproposizione armonica eppure velocissimo, scultoreo, vivo.

Un basso che non sarà quello dell'oltretomba ma che per correttezza, velocità, corposità e contenuto armonico, semplicemente, non credo abbia molti rivali. In buona sostanza ci troviamo al cospetto di un diffusore tremendamente lineare e trasparente ma, a differenza di molti altri prodotti orientati alla stessa filosofia sonora, anche incredibilmente piacevole da ascoltare.

Il legittimo sospetto che mi prende quando ripenso ad altri diffusori ascoltati in passato e capaci di questa stessa capacità di seguire pedissequamente il segnale in ingresso, su tutte le ammiraglie Thiel di quindici anni fa, è che ottenessero le loro prestazioni smagrendo artificialmente il messaggio sonoro. Senza avere avuto la ventura di ascoltare queste Rockport, questa vitalità, questa soverchiante dose di armoniche, questa spettacolare plasticità certe prestazioni potevano legittimamente venire considerate il frutto di grande pulizia e trasparenza.

Oggi, al contrario di ieri, è evidentemente possibile coniugare l'assoluto rispetto del segnale all'ingresso con una resa sonora capace di inchiodare al divano per ore e ore, senza alcuna fatica, ascoltando qualsiasi genere musicale.

Certo, come dicevo in precedenza, c'è bisogno, per farle andare come fanno, di un impianto di livello alle spalle ma, insomma, chi si avvicinasse a queste Rockport per migliorare le mediocri prestazioni di catene assemblate alla viva il parroco riceverebbe una delle lezioni di vita più intense e formative che siano possibili.

Offrendo loro una sorgente pulita, trasparente ed equilibrata e un'amplificazione veloce e potente si assiste al miracolo dell'hi-fi. Voglio dire che quando ci si spenda per assemblare una catena corretta, davvero corretta, ci si accorge che tutto può andare nella stessa direzione, quella della più grande trasparenza e velocità, senza che nella medesima catena sia necessario operare delle micro equalizzazioni (tipo diffusore aperto, amplificatore moscio).

Le Rockport Atria offrono una finestra dannatamente ampia, spalancata su quanto elaborato da sorgente e amplificazione e riescono a farlo con una naturale inclinazione verso l'aspetto più piacevole e coinvolgente della riproduzione audio.

Potrei ricorrere al vecchio motto del pugno in guanto di velluto e, forse, non sbaglierei.

L'elevata dose di dettaglio coniugata con la capacità di copiare perfettamente le più piccole variazioni dinamiche rende la riproduzione pimpante, vivace, vitale e dannatamente coinvolgente.

Il ricchissimo contenuto armonico che riesce a passare indenne fino agli altoparlanti delle Atria infarcisce la millimetrica precisione dell'impalcatura sonora ricostruita in ambiente di quell'indefinibile senso di realismo che inganna beffardamente il nostro cervello.

Le tornite, rifinitissime, voci iniettate dai due diffusori nella mia sala d'ascolto sono, credo, quanto di più prossimo allo stato dell'arte sia possibile ascoltare oggi.

Presenti, turgide, dense e scolpite alla perfezione ma senza fornire mai quella sensazione, dalla quale personalmente rifuggo, dell'altissima definizione ottenuta per forza ricorrendo alle astigmatiche compressioni e rarefazioni della risposta in frequenza che sono il credo di alcuni altri costruttori sedicenti High End...

CONCLUSIONI

Tornando alle domande iniziali: hanno ragione gli amici americani?

Queste Atria sono il diffusore perfetto?

Sarei tentato di rispondere affermativamente, e solo il rispetto che debbo a chi invece predilige riproduzioni più asciutte e scheletriche (che qualcuno definisce l'assoluto e che io reputo, magari sbagliando, per carità, una vera tortura) mi impedisce di farlo.

Inoltre il non basso prezzo di listino, giustificato fin che si vuole dalla spettacolare costruzione e dal suono magico e ammaliante, rende impossibile per il sottoscritto il raccomandare a tutti di andare ad accaparrarsene una copia.

Certo però che se per qualcuno l'ascolto della Musica rivestisse un'importanza elevata almeno come la cifra scritta in fondo al proprio estratto conto, beh, in questa fascia di prezzo, non saprei cos'altro raccomandare di ascoltare.

Viva la Musica. ▼

La sezione medio alta del diffusore.

A parte la cupola del tweeter, che non lascerebbe supporre, a vista, la sua natura di componente nobile, si noti il tessuto in carbonio incrociato della pelle del midrange.



CARATTERISTICHE TECNICHE

Tipologia: Tre vie, dinamico.

Altoparlanti: woofer in composito di fibre di carbonio da 9"; midrange in composito di fibre di carbonio da 6"; Tweeter in Berillio da 1"

Risposta in frequenza: 28Hz-30kHz +/-3dB

Impedenza nominale: 4 ohm

Sensibilità: 87.5dB

Amplificazione minima raccomandata: 50 W

Dimensioni: 12.5" x 43.5" x 20"

Peso: 70 Kg cad.

Prezzo (IVA inclusa): Euro 26.670 la coppia

Distributore:

Audio Reference

Tel.: 02 29.40.49.89

Web: www.audioreference.it